

«Quadri» di bioetica per raccontare la vita

di Andrea Galli

storie



Una figlia vissuta solo 100 giorni, i genitori che reagiscono al dolore aiutando le mamme in difficoltà: da qui sono nati un libro e una mostra sull'origine dell'esistenza

Cesena

Liberi e impegnati Per gli altri

Lavorare molto, ottenere grande soddisfazione, aumentare i propri contatti e condividere piacevolmente la fatica? Raccontata così, sembra uno di quegli annunci-truffa che periodicamente superano la barriera antispam dei pc e affollano la posta elettronica, ma nella realtà questo modello operativo esiste e lo hanno sperimentato con successo a Cesena, organizzando un incontro "Liberi per Vivere". Questa sera infatti, nella prestigiosa cornice di Palazzo Ghini, i movimenti laicali di Cesena si ritrovano per approfondire le tematiche del Manifesto "Liberi per Vivere, Amare la vita fino alla fine", promosso dall'Associazione Scienza & Vita, dal Forum delle Associazioni familiari e da Retinopera e sottoscritto da quasi tutte le sigle rappresentative dell'intero laicato cattolico italiano. A descrivere, spiegare, discutere, ragionare del Manifesto ci sarà il professor Francesco D'Agostino, presidente onorario del Comitato nazionale di bioetica e presidente dell'Unione giuristi cattolici.

Una serata di approfondimento e dialogo sulla libertà di scegliere a favore della vita per costruire il vero bene delle persone e della società. A dirigere le operazioni, il gruppo di volontari di Scienza & Vita Cesena, capitanati da Antonella Pragliola, biologa e genetista, che racconta così la nascita dell'evento: «Era un'esperienza molto attesa, che gode della convinta adesione e del sostegno del nostro vescovo, monsignor Antonio Lanfranchi, il primo a spronarci nell'iniziativa e a incoraggiare i parroci della diocesi a coinvolgerci nel promuovere incontri formativi analoghi. L'esigenza, avvertita sia dalla Chiesa, sia dal laicato organizzato, è quella di riscoprire l'antropologia cristiana, con la consapevolezza di dover contribuire a informare correttamente sulla posta in gioco. L'intento degli organizzatori vuole essere quello di offrire alla società civile, in un momento di grande disorientamento, il contributo e l'esperienza delle associazioni e dei movimenti che hanno nel proprio dna la sensibilità e la cura delle persone in condizione di massima fragilità».

Emanuela Vinai

«Maria Gabriella è stata raggiunta dal Mistero/ ed è scomparsa ai nostri occhi: per questo ora noi soffriamo./ Non l'ha inghiottita il Nulla/ anzi al Nulla è stata strappata quando è stata chiamata alla vita/ e ora vive». È racchiusa in questi semplici quanto splendidi versi l'esperienza drammatica vissuta da due coniugi di Busto Arsizio (Va), Anna Puricelli, insegnante di lettere alle scuole medie, e Giovanni Rimoldi, anche lui insegnante di storia e filosofia al liceo: quella di aver perso una figlia. L'unica figlia. Desiderata, sospirata, concepita dopo quindici anni di matrimonio e morta dopo poco più di tre mesi. Nata a Milano, nella clinica Mangiagalli, il 22 dicembre 1995, Maria Gabriella Rimoldi è morta infatti per una malattia incurabile il 1 aprile 1996. Un'esistenza innocentissima, brevissima, che si è dispiegata dalla vigilia del Natale alla vigilia di Pasqua e che anche per questa sua fugacità, per la sua parabola umanamente oscura, assurda, ha lasciato due genitori di fronte al nudo scandalo della morte. «Ci sono momenti, nella vita di ogni uomo - scrivono Anna e Giovanni - che obbligano a riflettere sul senso della vita, sul perché dell'esistenza. Momenti che ci costringono a scavare nella profondità del nostro animo, a tendere l'orecchio per captare se realmente esiste dentro di noi e intorno a noi il fruscio dell'infinito, dell'eterno. Ed è allora che le domande di fondamentale rilevanza per la nostra vita incominciano a susseguirsi come in un vortice. Perché nascere? Perché vivere? Perché morire? Perché questo segmento di vita? E... dopo?».

Da queste domande è nato un libro anomalo, *Cento giorni nell'eternità. Alla ricerca del senso della vita* (Ares, pp. 248, euro 26). Anomalo per la vicenda - da cui deriva anche una speciale autorevolezza - dei due scrittori e per la forma: un dialogo sul senso della vita tra due personaggi immaginari, Enosh e Adam, inframmezzato dai ricordi struggenti di Maria Gabriella. Quasi a voler tenere il discorso ben ancorato alla «terra», a una sofferenza che non si può lenire solo a parole. Anomalo il libro anche perché Anna e Giovanni, con fede e coraggio, non si racchiudono nel circolo del proprio dolore, ma da lì partono per ripercorrere e far riscoprire agli altri la bellezza della Vita, troppe volte messa in discussione dall'egoismo dei singoli, da una scienza piegata all'utilitarismo, da una cecità sempre più diffusa di fronte a quello che resta il dono più grande. «La vita può essere un segmento o può essere una semiretta. È in questa duplice prospettiva che si può dare un diverso significato alla sofferenza e alla morte da cui Maria Gabriella, e come lei tanti altri piccoli bambini, tanti ragazzi e giovani, è stata colpita. Ma se la vita è come una semiretta, il suo breve, fin

BOX In South Dakota referendum sulle staminali embrionali

Quando i cittadini del South Dakota saranno chiamati alle urne nel novembre del 2010, oltre a rinnovare l'amministrazione del proprio Stato, potrebbero trovarsi a dover esprimere il proprio voto in merito al finanziamento della ricerca sulle cellule staminali embrionali. Attualmente in South Dakota, per questo tipo di ricerca, non è possibile accedere ai finanziamenti pubblici. Nel 2000, infatti, fu resa illegale qualsiasi pratica che sottoponga l'embrione al «sostanziale rischio di morte» o che si basi sull'utilizzo di cellule e tessuti derivanti da staminali embrionali. Nonostante a oggi non esistano successi ottenuti con cure che si basino sulla distruzione di embrioni umani da cui ricavare cellule staminali, l'associazione South Dakotans for Lifesaving Cures, promotrice del referendum, si dice convinta che sia giusto che i soldi dei cittadini contribuiscano all'avanzamento di tecniche che possono dare speranza ai malati. Il regolamento prevede che per un referendum debbano essere raccolte 16.776 firme entro il 6 aprile 2010. Il divieto di ricerca sulle staminali embrionali era già stato al centro del dibattito nel febbraio scorso, quando nel Senato del South Dakota fu discussa una legge che si proponeva proprio di abolire tale divieto. Il testo fu bocciato e ora si tenta la via referendaria. (L.Sch.)

troppo breve orizzonte di vita assume un'enorme valenza fino a confondersi con quello infinito dell'eternità, perché si intreccia con quel Qualcuno che è Dio, con il suo amore».

L'esperienza dei coniugi Rimoldi (che ha come sfondo anche due realtà, il Movimento per la Vita - presso cui prestano opera di volontariato - e quello di Famiglie in Cammino, ovvero famiglie che hanno vissuto la perdita di un figlio e che si sono riunite per la prima volta negli anni '90 all'interno del movimento di Comunione e Liberazione) ha generato un altro lavoro: «Un grande sì alla vita. Dallo stupore all'accoglienza: la dignità di persona fin dal concepimento». Si tratta di una mostra

itinerante, composta da vari pannelli dedicati alle «maggiori problematiche inerenti l'origine della vita, dal concepimento alla nascita, affrontate sulla base della scienza, della filosofia e del Magistero della Chiesa».

Una mostra inaugurata domenica scorsa e che rimarrà aperta fino al 18 ottobre presso Palazzo Marliani-Cicogna in piazza Vittorio Emanuele a Busto Arsizio. Si sposterà poi in altre città, a richiesta (prossima tappa il convegno nazionale del Movimento per la Vita a Montecatini). Una sorta di catalogo di questa iniziativa è stato pubblicato in un altro libro (*Un grande sì alla vita. 28 quadri di bioetica*, Ares, pp. 136, euro 16). Si tratta di una specie di guida illustrata, di un piccolo manuale divulgativo su temi come l'aborto, le cellule

staminali, la ricerca sugli embrioni, l'eutanasia, le nuove sfide alla dignità e integrità dell'umano. «A prima vista stupisce - scrive Marina Corradi nell'introduzione - che a insegnare così siano un uomo e una donna che sono stati padre e madre per cento giorni di una bambina lungamente attesa, e così brevemente vissuta. Come se la loro sapienza, lo sguardo autenticamente profondo, fosse stato generato da quel dolore e da quell'amore. Come disse Emmanuel Mounier commentando il destino della sua bambina malata, "siamo stati visitati da una grande grazia". Piccola, grande storia di destini incrociati e vite salvate in una cittadina lombarda; storia cocciuta di un paziente, umile amore a questa vita».

frasi sfatte

Prendi una pillola ma la bugia non va giù

«La pillola Ru486 è una possibilità serena e tranquilla per evitare i ferri». Massimo Srebrot intervistato da Mario Lancisi, «Il Tirreno», 28 settembre.

Più che un'intervista, questa pall'ostetrico pisano paladino della Ru486, è un'osanna. «Srebrot si gode la sua rivincita. Per mesi è stato inseguito da lettere minatorie. Protetto a vista dalla Digos», fino alla perla finale: «Da piccolo ha fatto il chierichetto, ma solo per non essere discriminato». Non fai il chierichetto? E io ti discrimino! Esilarante... Inquietante è invece la frase sfatta. La Ru486 è una «possibilità», certo. «Per evitare i ferri», sicuro. Ma che sia una possibilità «serena e tranquilla»

è una balla bella e buona. Affidiamo la replica all'intervento più recente, quello del ricercatore bolognese, tutt'altro che chierichetto, Alessandro Bovicelli (*Il Messaggero*, ieri): «L'aborto farmacologico è probabilmente più difficile di quello chirurgico poiché la donna impiega tre giorni con forti dolori ed emorragie. Infine, secondo uno studio americano, la mortalità è 14 volte superiore a quella dell'aborto chirurgico». Serenamente, tranquillamente. (T.G.)

donazione

Cordone ombelicale, questo sconosciuto Ostetriche a scuola



Biobanche, queste sconosciute. Già, perché in Italia la donazione del sangue del cordone ombelicale - vera "miniera" di cellule staminali adulte, funzionali a donazioni verso persone affette da malattie curabili con questo intervento biomedico - rimane una cenerentola tristemente trascurata dalla popolazione e anche dalla prassi medica. Per questo motivo una serie di soggetti attivi in questo campo - sia istituzionali che di volontariato - ha lanciato una campagna di formazione segmentata in incontri al Nord, Centro e Sud Italia per far fronte al deficit di informazione su tale aspetto: nel nostro Paese oggi meno del 10% dei parti prevede la donazione in biobanche del sangue cordonale. Così il 18 settembre sono state 35 le ostetriche - il numero di partecipanti era limitato a questa cifra, ma le richieste sono state ben il doppio; segno di un interesse quanto mai diffuso - che hanno partecipato al corso di formazione per la raccolta del sangue cordonale. L'iniziativa è stata promossa congiuntamente da FNCO (Federazione nazionale consigli ostetriche) e da Adoces (Associazione donatori cellule staminali), grazie all'appoggio del Mov. Movimento del volontariato italiano. A Venezia c'è stata la prima tappa di tale percorso; il 15 ottobre si replicherà a Reggio Calabria, mentre a dicembre (la data è ancora da definire) sarà la volta di Roma.

Ma cosa motiva una formazione capillare sul territorio rispetto al tema della raccolta e donazione in biobanche pubbliche del sangue del cordone ombelicale, procedimento che si effettua al momento del parto? Risponde Alice Bandiera, vice presidente di Adoces: «L'auspicio è che le varie realtà operative (istituzioni e volontariato) promuovano costantemente un aggiornamento che segua l'evoluzione tecnico-scientifica e normativa, permettendo performance di alta qualità». Insomma, serve un cambiamento di marcia sul fronte della raccolta-donazione del sangue cordonale nel nostro Paese. E a tale fine tende questo corso articolato in tre sedi. Lo dicono gli stessi dati forniti da Adoces e FNCO: nel 2008 si sono effettuati 140 trapianti di cellule staminali emopoietiche, un dato in crescita rispetto alle 103 dell'anno precedente. Ne hanno beneficiato pazienti che non avevano in famiglia un donatore compatibile. Ma c'è molto da fare sul piano della donazione: il ministero della Salute ha spiegato che per far fronte alle richieste dovrebbero essere triplicate le 20 mila unità disponibili attualmente nelle biobanche. Particolarmente evidente la disparità territoriale di disponibilità: nel Nord Italia vi sono 15.162 unità, al Centro solo 3.574, al Sud appena 1.487.

Lorenzo Fazzini

Provette con le idee confuse



di Tommaso Gomez

Tutti in Versilia. Finiti i bagni, cominciano i congressi. Domenica scorsa è terminato il Festival della salute e il *Corriere della sera* (25 settembre) propone questo titolo sorprendente: «Morte cerebrale, rivedere i criteri». Trapianti, scienziati di tutto il mondo riaprono il dibattito». La frase-chiave dei medici firmatari dell'appello, tra cui Ignazio Marino, nel servizio di Margherita De Bac e Simona Ravizza è questo: «Si dovrebbe evitare di ispirarsi a una rigida ortodossia, mantenendo invece un'apertura mentale su un tema così complesso e controverso. Vanno riconsiderate definizioni troppo rigide come la cessazione "irreversibile" di tutte le funzioni "dell'intero cervello", perché è convinzione comune l'inapplicabilità di tali criteri nella pratica clinica». Viene subito in mente il caso Englaro, con le sue inappellabili certezze sbandierate da chi aveva fretta di accompagnarla al cimitero. E il

testamento biologico. Ieri, sempre sul *Corriere*, Angelo Panebianco rilancia la sua proposta: manteniamo una "zona grigia", evitiamo l'eccesso di intrusione da parte dello Stato e l'iper-regolamentazione giuridica: «L'altissima variabilità delle situazioni rende la legge uno strumento inadatto a regolamentare nel dettaglio i casi (...). Da qui la necessità che (come, tacitamente, si faceva prima che il tema venisse politicizzato) sia lasciato spazio alla discrezionalità e al giudizio del medico, in accordo col paziente o con i suoi familiari, sul caso singolo». Panebianco cita anche il sottosegretario Alfredo Mantovano, che il 25 settembre sul *Foglio*, a partire dal caso Englaro, lancia l'allarme: «Non dovrebbe preoccupare che gruppi di magistrati rivendichino orgogliosamente, e praticino, un ruolo che vanifica la sovranità del Parlamento, e del popolo come corpo elettorale?».

La sensazione è che tutti dovrebbero parlarsi, comunicare, interagire di più. Nel Pd, ad esempio. Sull'indagine conoscitiva sulla Ru486, Beppe Fioroni confida a Maria Zegarelli (*Unità*, 25 settembre): «È stata una polemica strumentale interna che ha avvalorato l'idea che la destra sta

trasmettendo al paese: c'è un nesso tra l'indagine conoscitiva e le decisioni sulla Ru486. È un grande imbroglio, l'indagine non ha alcun potere decisionale».

Chissà se ne ha parlato con Dorina Bianchi; tutto questo bailamme per un'indagine che non conta un tubo... «Sono molto dispiaciuta. Da lui (Franceschini, ndr) mi sarei aspettata almeno una telefonata», lamenta lei al *Riformista* (stesso giorno). E prosegue, esemplare: «Non erano certo obbligati a interpellarmi, ma se dicono che sono in disaccordo con ciò che penso, spero almeno che sappiano ciò che penso». Ah, saperlo! Sapere che cosa pensi tu, Dorina. Sapere che cosa pensano loro stessi. Avere un pensiero di qualche tipo, e non soltanto tattiche e strategie. E che pensare di quanto accaduto a Carolyn Savage, la mamma dell'Ohio che partorisce un bambino dopo l'inseminazione artificiale, e scopre che non è suo? «Errore nella clinica della fertilità. Usa, scambio di provette: lo restituirà ai genitori naturali» (*Repubblica*, 27 settembre). L'avvocato delle cliniche ha commentato: «È stato uno sfortunato errore di laboratorio». Prima di sbagliare, pensaci.



L'appuntamento con le pagine di Avvenire sui temi della bioetica è per giovedì 8 ottobre

Per inviare notizie, segnalazioni, proposte, lettere e interventi alla redazione di "è vita":

email: vita@avvenire.it
fax: 02.6780483